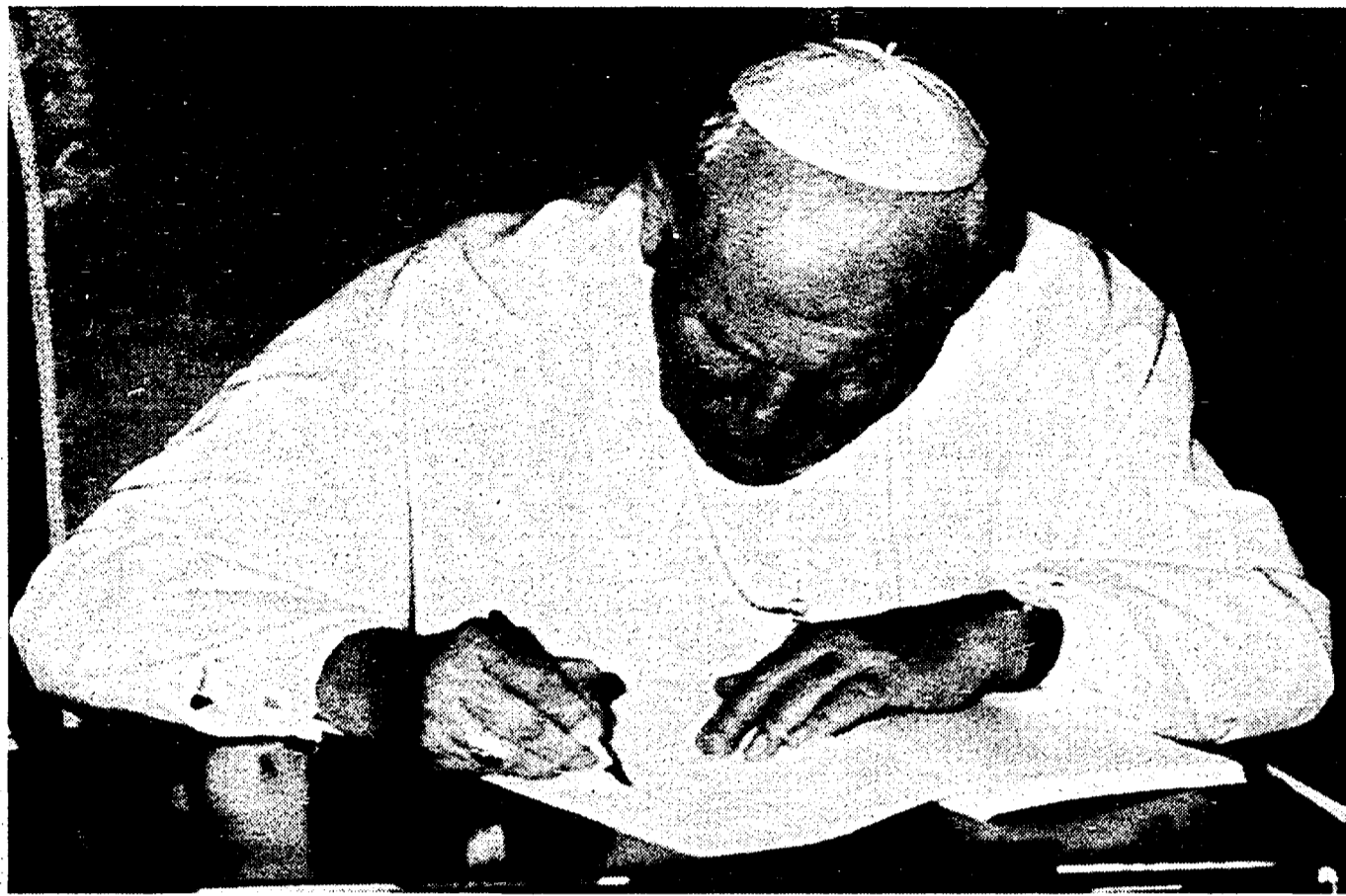


L'enciclica del Papa



Il testo dell'enciclica «Veritatis splendor» denuncia con fermezza le «tesi incompatibili» Un richiamo all'ordine che coinvolge divorzio, contraccezione e sessualità Ratzinger: «Una sfida alle incertezze di oggi» I rischi del postcomunismo

Giovanni Paolo II firma la nuova enciclica «Veritatis splendor». In basso, il teologo tedesco Hans Küng



«Una sola è la verità cattolica» Il Papa condanna le «eresie» dei teologi su libertà e morale

La decima enciclica di Giovanni Paolo II, «Veritatis splendor», presentata ieri alla stampa, è destinata a far discutere dentro e fuori la Chiesa cattolica per il modo fermo con cui vengono riaffermati i principi fondamentali della morale cattolica. Tra questi sono ribaditi lo stretto rapporto tra «libertà e verità» e l'opposizione alla contraccezione. Aperture sul piano della dottrina sociale.

Con questa enciclica, Giovanni Paolo II, impegnando tutta la sua autorità, cerca di ribaltare queste tendenze in espansione nel mondo cattolico, soprattutto nei Paesi avanzati (l'Europa, gli Stati Uniti, il Canada, ecc.), denunciando il fatto che «l'istanza moderna di autonomia non ha mancato di esercitare un suo influsso anche nell'ambito della teologia morale cattolica». Tanto che aggiunge: «alcuni sono giunti a teorizzare una completa sovrannità della ragione nell'ambito delle norme morali relative al retto ordinamento della vita in questo mondo» e tutto ciò è contrario alla dottrina cattolica. Di qui la sua riaffermazione, contro il dualismo tra ragione e verità: «La ragione trae la sua verità e la sua autorità dalla legge eterna, che non è altro che la sapienza divina». Ma ecco il punto di maggiore dissenso tra il Papa e la cultura, ma anche tra il Papa e la Riforma protestante che ha fatto in larga parte propri i diritti della coscienza anche nel leggere e interpretare la Bibbia. Se, come viene affermato dall'enciclica, «la dignità e la libertà della coscienza deriva dalla verità che è di origine divina», quale spazio rimane ai cattolici, alla stessa Chiesa cattolica per dialogare con quella parte del mondo contemporaneo (di cui fanno parte anche i protestanti, gli anglicani) che non si riconosce nella verità nicon-

ducibile a Dio su cui è stata edificata la Sede Apostolica romana? Ma c'è anche da chiedere quale contributo la Chiesa cattolica può dare al dialogo del mondo contemporaneo, sempre più interdipendente sul piano economico e politico ma anche religioso, se rimane arroccata sulla sua «verità» rispetto alle aperture di Giovanni XXIII e Paolo VI. E tuttavia nell'ultima parte del documento di 180 pagine, Papa Wojtyła, così rigido sui principi, si apre sui problemi sociali riproponendo i valori della solidarietà e del bene comune contro la violenza del capitalismo selvaggio. E, in questa ottica, vengono mosse forti critiche al mondo postcomunista dell'est dove «si profila un rischio non meno grave di prima per la negazione dei fondamentali diritti della persona umana», per «l'alleanza fra democrazia e relativismo etico» e per «il riassorbimento nella politica della stessa domanda religiosa». L'enciclica, che secondo il card. Ratzinger che l'ha presentata ieri vuole essere «una sfida alle incertezze ed alle violenze del mondo contemporaneo», è destinata a far molto discutere dentro e fuori la Chiesa cattolica. Il presidente della Conferenza episcopale svizzera, mons. Mamie, l'ha definita «incoraggiante ma anche esigente e talvolta difficile da vivere». Per l'arcivescovo di Parigi,

libertà e verità, ma vi oppone un argomento che sembra ridursi troppo facilmente all'obbedienza, condotta fino al martirio se necessario. Il gesuita Paul Valadier, su *Le Monde*, definisce l'enciclica «un testo di crisi» e spera che «nessuno si appoggi su questo testo per dividere ancora di più la Chiesa». Consenso, sia pure di maniera, viene espresso dalle associazioni cattoliche.

ALCESTE SANTINI
CITTÀ DEL VATICANO. Con il preciso proposito di dare una risposta, ferma nei principi e dialogica nel tono, al «sottoggettivismo ed al relativismo morale» del nostro tempo, Giovanni Paolo II ha reso pubblica ieri la sua tanto attesa enciclica dal titolo «Veritatis splendor» (Lo splendore della verità). È la decima del suo pontificato, giunto al quindicesimo anno, e la prima che espone in modo organico la morale fondamentale della Chiesa cattolica denunciando «le tesi incompatibili» con essa a cominciare dall'interno della stessa realtà ecclesiale. Papa Wojtyła, che ha impiegato sei anni durante i quali non sono mancati discorsi vivaci e persino contrasti tra i redattori e collaboratori prima di pervenire alla stesura definitiva, giustifica, infatti, la pubblicazione del documento affermando che «il diritto dei fedeli a ricevere la dottrina cattolica nella sua purezza e integrità da più parti alterata, deformata, male interpretata». Di qui la condanna di quelle scuole teologiche cattoliche che, muovendo dalle aperture conciliarie, hanno cercato di lanciare, in questi ultimi venticinque anni, questi ponti sia verso le altre religioni che nei confronti della cultura contemporanea di diversa ispirazione ma che avessero una particolare predilezione per la promozione dell'uomo e dei popoli. Contro di esse ed a richiamare all'ordine molti teologi ritenuti poco ortodossi rispetto alla dottrina cattolica era intervenuto già il card. Joseph Ratzinger che, con il documento «Donum veritatis» del 1990 dal cui titolo era prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, aveva tentato, in modo ancora più rigido, di dogmatizzare la teologia morale. Questa, invece, secondo molti teologi ora richiamati all'

TEOLOGIA

Condanna senz'appello dei dissidenti

Se la democrazia e il pluralismo sono valori imprescindibili nella vita degli Stati, lo stesso non può dirsi per il pensiero teologico. Giovanni Paolo II, dunque, condanna le scuole teologiche dissidenti, sostenendo che «è fuori luogo rivendicare il diritto ad esprimere opinioni diverse o sostenere che le posizioni alternative a quelle ufficiali sono seguite da un numero consistente di fedeli». La verità — sostiene in sostanza Wojtyła — non si decide a maggioranza. E nemmeno sulla base di sondaggi d'opinione. Fermissima, a questo proposito, è la condanna nei confronti di quei teologi dissidenti che tentano di portare dalla loro parte l'opinione pubblica o l'«intellettuale» cattolico. È la gerarchia ecclesiastica e non altri ad essere depositaria della verità. Pena, anche qui, un «pericoloso relativismo». Agli altri — fedeli e teologi — spetta l'obbedienza al magistero della Chiesa e dei suoi vescovi sia per quanto riguarda le questioni etiche sia per quelle, in generale, relative alla fede e ai suoi principi.

LA SESSUALITÀ

Qualsiasi «trasgressione» è bandita

La trasgressione alle regole imposte dalla fede in campo sessuale è considerata un vero e proprio peccato mortale. È illecito qualsiasi comportamento proibito dai comandamenti — morali espressi nell'Antico e nel Nuovo Testamento, scrive Wojtyła, ricordando che «l'apostolo Paolo» dichiara esclusi dal Regno dei Cieli «immorali, idolatri, adulteri, effeminati, sodomiti, ladri, avari, ubriacconi, maldicenti e rapaci». Una citazione, puntuale e tutt'altro che casuale, destinata a suscitare non poche polemiche fra gli stessi cattolici. Poi, ai teologi dissidenti che accusano la Chiesa di condannare molti dei comportamenti citati solo in base a una concezione naturalistica dell'atto sessuale (il Papa qui fa riferimento, in particolare, alla sterilizzazione, all'autoerotismo, ai rapporti prematrimoniali e a quelli omosessuali, alla fecondazione artificiale e, ancora, alla contraccezione), Giovanni Paolo II risponde ribadendo che «una dottrina che dissocia l'atto morale dalla dimensione fisica del suo esercizio è contraria agli insegnamenti della scrittura e della tradizione». Una «chiusura» totale quindi a ogni possibile dialogo sull'argomento.

LA CONTRACCEZIONE

Un peccato grave in ogni caso

Il sofferto «no» alla contraccezione pronunciato ormai venticinque anni fa da Papa Montini nell'*Humanae vitae* è esplicitamente ribadito: usare mezzi contraccettivi costituisce un atto «irrimediabilmente» contrario alla morale. Anche se lo si fa con «per ragioni gravissime», con l'intenzione, magari, di evitare il contagio da gravissime malattie, come l'Aids. La pillola, dunque, è ancora vietatissima. Ma anche il preservativo è messo al bando. «Non è lecito fare il male perché ne venga il bene», scrive il Papa. Dunque, pure se si usa il preservativo «per salvaguardare o promuovere beni individuali, familiari e sociali», il peccato resta in tutta la sua gravità. Del resto, sottolinea ancora il Papa, non è la singola persona che è in grado di decidere quale sia il suo bene e «la vera comprensione deve significare amore alla persona, al suo vero bene, alla sua libertà autentica». E torna anche qui il richiamo al dovere della Chiesa nel difendere quelle che vengono considerate «norme morali universali e immutabili».

L'ABORTO

«Difesa intransigente della vita»

Ribadita con forza, naturalmente, la condanna dell'aborto. E non solo perché l'integrità fisica della persona va comunque salvaguardata. «L'origine e il fondamento del dovere di rispettare assolutamente la vita umana — scrive infatti Papa Wojtyła — sono da trovare nella dignità propria della persona umana e non semplicemente nell'inclinazione naturale a conservare la propria vita fisica». E anche qui, come nel caso della corruzione, i toni dell'enciclica risultano particolarmente duri. Pur non rinunciando alla misericordia, infatti, il Papa sottolinea che è compito della Chiesa difendere i propri principi (la verità della legge morale) con «coerenza» e con «intransigenza», anche a rischio di essere giudicati impopolari. E «uccidere un essere umano innocente» è moralmente illecito. Sempre e comunque. Come è peccato concepire il corpo umano — di qui la condanna di ogni possibile manipolazione genetica — scisso dallo spirito e alla stregua di una qualsiasi altra «merce da poter scambiare».

LA SOCIETÀ

Per i corrotti nessuna assoluzione

Le norme etiche oggettive sono immutabili e scritte nel cuore dell'uomo e sul decalogo. Da questo assunto generale, l'enciclica deriva una serie di considerazioni sulla società di oggi e sui compiti della Chiesa e dei credenti. «Assistiamo — si legge nella *Veritatis Splendor* — a una messa in discussione globale e sistematica del patrimonio morale». «C'è il rischio di un'alleanza tra democrazia e relativismo etico», scrive ancora il Papa, richiamando anche le «regole» indicate dal catechismo per contrastare «il furto, la frode nei commerci», i «salari ingiusti», il «rialzo dei prezzi, speculazione sull'insistenza e sui bisogni altrui», l'«appropriazione e l'uso privato dei beni sociali di un'impresa», la «frode fiscale». In una parola, Tangentopoli. Difetti, errori che Giovanni Paolo II fa derivare da quel «relativismo», penetrato anche nelle sue fila, che mette in dubbio l'esistenza di norme morali certe. Invece, nell'ambito politico — si legge ancora — si deve rilevare che la «veridicità» nei rapporti tra governanti e governati, la trasparenza nella Pubblica amministrazione, l'imparzialità nel servizio della cosa pubblica, la tutela dei diritti degli accusati contro processi e condanne sommarie, l'uso giusto e onesto del pubblico denaro, il rifiuto di mezzi equivoci o illegali per conquistare, mantenere e aumentare a ogni costo il potere, sono principi che trovano la loro radice prima nel valore trascendentale della persona e nelle esigenze morali e oggettive di funzionamento degli Stati». Altrimenti — ecco un altro assunto dell'Enciclica — è facile che una democrazia senza principi e senza tessuto etico porti diritto al totalitarismo.

L'INTERVISTA

Giudizio severo e preoccupato del teologo tedesco: la libertà di coscienza va difesa

Hans Küng: «C'è il sapore dell'inquisizione ma è un attacco destinato a fallire»

Il noto teologo tedesco, Hans Küng, esprime un giudizio molto severo sulla nuova enciclica e definisce «molto grave» che il Papa abbia invitato i vescovi a ritirare persino l'appellativo di «cattolico» a scuole, università, servizi socio-sanitari che siano in contrasto con la dottrina morale cattolica. Ma «questo attacco è destinato a fallire». Preoccupazione per le tesi sulla contraccezione e la sessualità.

inquisizione nei confronti di quei teologi che si sono spinti, in questi anni postconciliari, in ricerche rivolte a favorire il dialogo della Chiesa con il mondo contemporaneo. Ma c'è da osservare, al tempo stesso, che il Papa, mentre fa questi richiami, riconosce che c'è una crisi nella Chiesa che è data dal fatto che c'è una grande parte di cattolici i quali non attuano le direttive della dottrina morale cattolica, per esempio, in materia di controllo delle nascite. Mi riferisco alla contraccezione che molte coppie di cattolici praticano in aperto dissenso con quanto raccomanda la Chiesa. Si tratta di una questione molto seria, su cui i teologi hanno riflettuto in questi anni per ricercare approcci nuovi e credibili, nonostante molte incomprensioni da parte delle autorità ecclesiastiche. Ora l'enciclica diventa un colpo per questi studi che meriterebbero, invece, ben altra considerazione. Mi pare di capire che per lei quest'enciclica viene a creare dei problemi, non solo, nel rapporto della Chiesa con i fedeli ma anche per il dialogo interreligioso e culturale. Non c'è dubbio che tutto diventa più difficile ma anche interessante perché si apre una fase nuova di dibattito. Perciò, insisto nel sottolineare che nessun teologo cattolico ha qualche cosa contro norme universali immutabili. Il problema nasce nel momento in cui queste norme si devono applicare nel campo pratico dell'esperienza umana. E, per essere concreto, ho fatto riferimento ai comportamenti di molti cattolici a proposito del controllo delle nascite o nelle relazioni sessuali prematrimoniali dove è noto che si riscontra un dissenso tra la pratica di molti fedeli, tra cui tanti giovani, e l'insegnamento ufficiale della Chiesa. A mio parere è su questi fatti, che sono largamente presenti nel campo pastorale, che bisognerebbe promuovere una seria riflessione. Ciò vuol dire che il Papa, con questo documento che non a caso ha suscitato vivaci discussioni in sede di redazione, si espone ad un insuccesso? Che cosa pensa a proposito di quanto vi si afferma circa il rapporto tra libertà e verità? È un danno, a mio parere, per la Chiesa parlare della libertà della coscienza solo nei limiti della dottrina morale romana, tenuto anche conto che quest'ultima è ignorata dalla larga maggioranza dei cattolici. Il risultato sarà che molti cattolici diranno che questa dottrina non è credibile. Come giudica l'invito del Papa ai vescovi a vigilare, non solo, sulle scuole teologiche ma anche sulle istituzioni cattoliche perché siano in linea con la dottrina morale? Si deve protestare contro il paragrafo 116 dell'enciclica in cui il Papa chiama i vescovi ad



me è il prof. Hans Küng che ha dedicato molti libri ad una problematica tornata ora in primo piano. Qual è la sua prima impressione, prof. Küng, su questa enciclica che fa pensare al documento «*Humani generis*» con il quale Pio XII, nel 1952, stroncò la ricerca di tanti teologi, che già lavoravano su tematiche esplose poi nel Concilio, richiamandoli all'obbedienza? È molto chiaro che, con questa enciclica, il Papa si propugna di richiamare ed, eventualmente, adottare dei provvedimenti di sapore un po' da

ritirare o ad abrogare, persino, l'appellativo di cattolico a queste istituzioni come a scuole, università, cliniche e servizi socio-sanitari che mantengono un dissenso rispetto alla dottrina cattolica romana. Tutto questo richiama alla mente il metodo di Pio X contro il modernismo. Ma, a mio parere, questo attacco contro la libertà della coscienza dei cattolici è molto grave ed è destinato a fallire. □ALS